



Uno spaventoso carico di morte si sposta giorno e notte dai Dardanelli a Gibilterra. Le armi micidiali delle flotte americana, sovietica, inglese e francese

Mediterraneo minato: 1400 testate atomiche

Il Mediterraneo, il «nostro» mare è in ogni momento, giorno e notte, sotto continuo rischio atomico. Dai Dardanelli a Gibilterra si susseguono incidenti tra le diverse flotte militari che lo percorrono in superficie e sotto l'acqua. Sessanta unità navali a capacità nucleare appartenenti alle flotte

degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica, della Francia e dell'Inghilterra portano in giro qualcosa come 1.200-1.400 testate atomiche. I reattori in movimento vanno dai 12 ai 21. I dati - tutti sconvolgenti - vengono forniti da una recentissima e inedita ricerca degli esperti di «Greenpeace».

WLDIMIRO SETTIMELLI

I venti di guerra sul Mediterraneo, dunque, rappresentano un dato di fatto ineluttabile quasi sempre ignorato o sottovalutato. È del tutto ovvio aggiungere che gli stati maggiori delle flotte che percorrono il bacino del Mediterraneo (grande pozzo più di una spaziosa galassia disseminata una volta, un alto ufficiale americano) hanno tutto l'interesse a non allarmare le popolazioni riverasche. Tengono quindi nei cassetti le informazioni e «coprono» con il massimo segreto ogni incidente capace di compromettere la sicurezza delle popolazioni. Il lavoro degli esperti di «Greenpeace» reso noto per la prima volta, assume per questo grande rilievo proprio nel momento in cui a Malta è in corso il vertice tra Bush e Gorbaciov. Il rapporto si intitola: «Il rischio nucleare nel Mediterraneo» ed è firmato dagli specialisti William M. Arkin, Joshua Handler e Paolo Guglielmi (biologo e coordinatore in Italia della campagna «Mare senza nucleare» di «Greenpeace»). Il volumetto, stampato in Italia da «Data-news», sarà in tutte le librerie tra qualche giorno. Affermano gli specialisti della «premessa» del rapporto: «È vero e proprio: «Fino a due anni fa, prima che «Greenpeace» lanciasse l'allarme, la corsa al riarmo nucleare navale era un fatto ben celato. Le marine delle cinque superpotenze - lontane da squilibri indici e dall'attenzione dell'opinione pubblica, hanno trasferito senza alcun

ostacolo sulle proprie unità da un quarto ad un terzo di tutte le armi nucleari del mondo. Indisturbate, queste marine militari, hanno dislocato in mare più impianti nucleari per la propulsione delle proprie unità di quanti non ne siano stati costruiti a terra per produrre energia. Operando in mare aperto - continua la «premessa» - le superpotenze hanno evitato di esporre alle proteste ed alle critiche, sempre più numerose negli anni 80, di quanti non volevano una presenza nucleare all'interno dei propri confini. L'impresa nucleare navale, con oltre 15.000 testate e 500 reattori nucleari, avrebbe potuto continuare ad eludere l'attenzione pubblica per molto tempo ancora, ma con l'indebolirsi della nuova guerra fredda, qualcosa stava già cominciando a cambiare. La «premessa» del rapporto passa poi al Mediterraneo e all'Italia e spiega: «Per l'Italia, in particolare, considerando l'alto numero di armi nucleari presenti sul suo territorio e l'effettuazione di vaste operazioni navali intorno alle sue coste, la corsa al riarmo nucleare navale è un problema di sicurezza nazionale e di inquinazione ed è incombente. Il Mediterraneo infatti, nonostante il nuovo clima di distensione e di cambiamenti in atto, è un mare di guerra. Si è installato tra Usa e Urss, soprattutto nell'Europa centrale, continua ad essere uno dei più importanti teatri di competizione navale tra le superpotenze. E i dati, le ricerche negli ar-



Greenpeace, nel giugno scorso, in azione alla Maddalena sotto un'unità statunitense. Da bordo si risponde con violenti getti d'acqua

Azione di Greenpeace a Marsaxlokk?

LA VALLETTA (Malta). «Greenpeace sta considerando la possibilità di un'azione di protesta nella baia di Marsaxlokk contro la presenza di navi che possono trasportare armamenti nucleari». Lo ha detto a Malta il rappresentante di «Greenpeace» per l'area mediterranea nel corso di una conferenza stampa. Il rappresentante dell'associazione ambientalista ha sottolineato il fatto che ufficialmente gli Stati Uniti non hanno fatto sapere se l'incrociatore Belnap, che oggi ospita l'incontro Bush-Gorbaciov, trasporta ordigni nucleari. «Mentre i sovietici hanno risposto alla nostra richiesta assicurandoci che sulla Slava e sulle altre navi sovietiche che entrano nel porto maltese non ci sono armi atomiche, le autorità americane ci hanno dichiarato che non smentivano né confermavano questa possibilità».

La marina americana - secondo il rapporto «Greenpeace» - disloca da 300 a 470 armi nucleari navali nel Mediterraneo. C'è da considerare - affermano gli esperti che hanno compilato il documento - la presenza di altre armi nucleari stoccate in Italia e in Turchia. A Sigonella, per esempio, sarebbero dislocate 63 bombe nucleari di profondità destinate agli aerei italiani e Usa a capacità nucleare per il combattimento contro i sommergibili. In altre basi, infine, sono stoccate circa 350 testate nucleari per armamento aereo e per artiglieria. Lo stesso numero e tipo di armi è stato piazzato in Turchia. Complessivamente, gli americani sono presenti nell'area del Mediterraneo con circa 1.100 armi nucleari sia in mare che a terra. In mare impiegano da 7 a 13 reattori nucleari per la propulsione delle unità navali.

Ed eccoli alla flotta sovietica. Le navi dell'Urss hanno cominciato ad entrare nel Mediterraneo nel 1964, in numero di due. Il numero di «presenze» più alto di tutti i tempi, si è avuto nel 1973 con 90 unità. In questo momento, la flotta sovietica del Mediterraneo comprende da 35 a 45 unità. Si tratta di 10-12 navi da guerra con una portata d'assalto, compresa una unità porta-elicotteri e infine 7-10 navi ausiliarie. Nel corso delle esercitazioni navali o in momenti di crisi e di tensione, la flotta Usa che bordeggia intorno a casa nostra può arrivare a comprendere 2 o 3 squadre da combattimento. La dotazione di armi nucleari della flotta nel Mediterraneo è impressionante: 16 missili balistici «Poseidon» con 160 testate a bordo di un solo sommergibile strategico; 15 o 20 testate per i missili «Tomahawk» o «Subroc», stoccate nella nave appoggio per sommergibili alla base navale della Maddalena, in Sardegna. In

Scontri e incendi Una guerra in tempo di pace

Agghiacciante e terribile è l'elenco degli incidenti navali avvenuti nel Mediterraneo tra le navi militari delle diverse flotte. Gli esperti, consultati i registri della Marina militare Usa, ne hanno messi insieme ben 111 dal 1945 al 1988. 26 di questi incidenti (il 23%) sono avvenuti in porti o in loro prossimità e hanno visto coinvolte moltissime unità navali a capacità nucleare. Sulle marine dell'Urss, della Francia e dell'Inghilterra, la ricerca è stata difficilissima. Per la flotta Usa, la legge del «Freedom of Information Act», ha facilitato l'indagine altrimenti impossibile. Ed ecco un parziale elenco cronologico degli incidenti: 23-1-61. La *Uss Saratoga* (Cxo-60) accusa un incendio causato dalla rottura di un condotto di carburante nello Ionio, mentre era in rotta per Atene. 7 morti. 31-12-67. Un sommergibile nucleare sovietico d'attacco della classe «November» accusa un incidente, nel Mediterraneo, al suo sistema di propulsione. Il sommergibile viene poi rimorchiato. 27-1-68. Il sommergibile diesel francese *Minerve* affonda con 52 persone nel Mediterraneo al largo di Tolone. 4-3-70. Il sottomarino francese *Eurydice* esplose e poi affonda durante un'immersione a 35 miglia ad est di Tolone. Morti tutti i 57 membri dell'equipaggio. 31-12-71. In due occasioni nel 1971 un sommergibile nucleare con missili strategici libera accidentalmente in superficie le boe che gli segnalano l'affondamento dell'unità a causa di un'azione nemica. Entrambi gli episodi provocano una «massiccia mobilitazione Usa» a causa della «minaccia di guerre accidentale». D'accordo, ma la questione non è solo questa. Il fatto che radioattività attribuibile ai reattori è presente nei residui fangosi del canale senza che ci sia stato alcun incidente. Che cosa avverrebbe in caso di incidente nucleare? Quale ampiezza avrebbe l'area contaminata? Ecco, allora, che il Mediterraneo senza nucleare diventa un'esigenza non più rinviabile e Malta assume il simbolo di una speranza.

Basi navali, focolai di infezione nucleare

Non incrociano nel Mediterraneo solo sottomarini, navi da guerra e portaerei a propulsione nucleare o no. C'è anche una piccola flotta di pace ambientalista. Sono i battelli e i gommoni di Greenpeace. Anche loro vengono inseguiti, attaccati, magari solo con potenti idranti. A volte han-

no le loro vittime. È accaduto un po' più lontano, nell'Oceano Pacifico, sulla costa occidentale della Nuova Zelanda, dove i servizi segreti francesi affondarono, nell'85, la Rainbow Warrior. A Greenpeace e alla casa editrice DataneWS dobbiamo le informazioni contenute in questa pagina.

«dovunque sia situato». Alla luce di questa direttiva occorre ricordare che la rete di monitoraggio per il controllo della radioattività nelle acque della base di Santo Stefano, progettata dal ministero della Sanità e dall'Enea, fin dal 1975, non è mai entrata in funzione. I rilevatori per misure gamma totali e spettrometria gamma non hanno mai potuto essere installati nei vari punti «civili» per le misure, e cioè a non oltre 10-20 metri dall'attracco dei sommergibili nucleari ed ai due lati della nave appoggio, perché la marina Usa si è sempre opposta. L'unico rilevatore è situato tal-

mente distante che è diventato totalmente inutile. Nello scorso aprile Greenpeace, proprio partendo da questi fatti, ha effettuato un campionamento sistematico dei fanghi dei fondali del canale tra l'isola di Santo Stefano e l'isola di Capraia al fine di valutare la presenza di radionuclidi nell'area. Ebbene i risultati hanno riscontrato nei sedimenti la presenza di cesio 137 (4,5 becquerel per kg) e anche tracce evidenti di cobalto 60 (0,20-0,40 becquerel per kg).

MIRELLA ACCONCIANESSA

È tempo di agire, di dare un futuro al Mediterraneo. I dati forniti dall'Agenzia delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep) non lasciano spazio a dubbi: la situazione è grave. Ma non è ancora troppo tardi. Esiste la possibilità di invertire questa tendenza verso la distruzione, esistono gli strumenti per realizzare questo impegno, ma occorre la collaborazione di tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. È la conclusione del rapporto di Greenpeace che uscirà in questi giorni, e per la cui pubblicazione è giusto ringraziare la casa editrice DataneWS.

Le azioni di Greenpeace, la sua nave *Sintus*, i ragazzi e le ragazze sui gommoni che compiono azioni improvvise e spericolate per richiamare l'attenzione su un problema, per segnalare all'attenzione pubblica sono ormai concluse. Dietro queste azioni c'è un lungo, ostinato lavoro di ricerca, di documentazione. Ci sono collegamenti con tutto il mondo. Una rete sottile, tenace e generosa. Una delle loro campagne, non davvero l'ultima, ha per obiettivo la salvaguardia del Mediterraneo, quel mare che in queste ore ospita l'incontro tra Bush e Gorbaciov.

Trasformare il Mediterraneo in un vero simbolo di pace, libero dal pericolo nucleare civile e militare è uno dei punti del programma. Ma non è il solo. La campagna si propone di porre fine agli scarichi in mare di sostanze inquinanti; bloccare il trasporto via mare

di scorie tossiche; proteggere le specie marine in via di estinzione e contribuire a un uso più razionale delle risorse biologiche marine.

È nel 1987 che Greenpeace lancia la campagna internazionale chiamata Nuclear Free Seas. Dall'inizio dell'89 questa iniziativa, con il nome Mare senza nucleare, è stata ufficialmente aperta anche nell'ufficio italiano dell'associazione ambientalista. Scrive Paolo Guglielmi, biologo e curatore della campagna per l'Italia e di questo informatissimo volume di DataneWS: «In tempo di pace, nei mari di tutto il mondo, ma soprattutto nell'angusto bacino del Mediterraneo, l'incidente o l'episodio provocatorio che potrebbe risolversi in un disastro ecologico o, peggio, in una drammatica «escalation» nucleare, è stato ed è oggi ancor più dietro l'angolo. Lo scopo di questa pubblicazione, come quella dei volumi originali (Neptune Papers n. 1, 2, 3) da cui è stata estratta, è proprio quello di fornire al pubblico una denuncia dettagliata e documentata sulla dimensione e pericolosità della corsa al riarmo nucleare nei mari, soprattutto nel Mediterraneo». Ed è doveroso aggiungere qui subito che autori del Rapporto sono William M. Arkin, ex direttore del National Security Program, presso l'Institute for Policy Studies di Washington e attualmente coordinatore della ricerca per la campagna Nuclear Free Seas di Greenpeace e Joshua

Handler che ha lavorato come ricercatore in materia militare nell'Arm Race and Nuclear Weapons Research Project, presso l'Institute for Policy Studies di Washington e ora impegnato anche lui nella campagna di Greenpeace.

Ma non c'è solo l'incidente dietro l'angolo. C'è il pericolo costante, l'inquinamento lento, ma inesorabile, la distruzione di un bene ambientale che è di tutti, il pericolo non viene solo dagli incidenti che possono avere le navi. Il pericolo è lungo le coste, nei porti. Prendiamo ad esempio la base della Maddalena, uno dei centri di stoccaggio di armi atomiche e di assistenza per sommergibili a propulsione e capacità nucleare tra i più completi e frequentati di tutta la marina degli Stati Uniti. La nave appoggio per sommergibili, normalmente di stanza alla base portuale dell'isola di Santo Stefano, è la *Uss Orion* (As-18). Tra gennaio e maggio dell'85 e tra maggio e novembre dell'88 la *Orion* ha subito radicali interventi di ristrutturazione ed opera ora come stoccaggio, trasporto e trasferimento dei missili da crociera *Tomahawk* e per i missili antisommergibile nucleare *Subroc*. Che ci fa tanto nucleare sulle nostre coste? L'Italia ha detto no al nucleare civile con il referendum. La Camera ha approvato la convenzione internazionale elaborata dall'Aiea sulla notifica tempestiva di incidenti nucleari. E la convenzione include «ogni reattore nucleare

Regione Emilia-Romagna

AVVISO DI CONCORSO

La Regione Emilia-Romagna ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a n. 4 posti vacanti nell'ottava qualifica funzionale - profilo professionale di «Funzionario addetto ad attività sanitarie» (da assegnare all'Assessorato agricoltura e alimentazione, con riferimento al comparto zootecnico e delle produzioni animali).

Titoli di ammissione: Laurea in Medicina Veterinaria; Scienze Biologiche, Scienze delle produzioni animali, Scienze Agrarie, oltre ad un'esperienza di almeno due anni nei settori di competenza.

Il bando del concorso è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 82 del 29/11/89.

Le domande di ammissione al concorso, redatte in carta semplice e firmate dagli aspiranti, dovranno pervenire al Servizio Personale regionale, Ufficio Protocollo, Viale Silvani 6, Bologna, entro le ore 14 del 29/12/89.

L'ASSESSORE AGLI AFFARI ISTITUZIONALI LEGISLATIVI E AFFARI GENERALI (Mario Del Monte)

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Bravo!

8 GIORNI DA L. 1.150.000

Bravo per gli azzurri di Varadero e le notti del Tropicana! Quanti tesori del passato coloniale a Trinidad e l'Avana Vecchia! La cultura negra stregha. E i cubani seducendo con la loro ospitalità.

Che vacanze! A pieno sole. A Cuba.

Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, ORANTOUR, ITALY TRIP, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA, Via Generali, 30, 20124 Milano, Tel. 6491446, Fax 649044